

APRILE 2016

Cuore di tenebra (Joseph Conrad)



Circolo dei Lettori di Avigliana

Leggo, leggo e ancora leggo. Da qualche anno lo faccio con cadenza regolare, come se le pagine dei libri fossero la medicina necessaria a mantenere nei giusti valori il colesterolo buono della mia conoscenza. La dose giornaliera e i risultati mi sembrano buoni. Ogni azione svolta dai mille personaggi di storie raccontate va, infatti, ad arricchire il manuale della mia educazione "sentimentale" intesa non già come adolescenziale apprendimento amoroso, bensì come capacità di comprendere e approfondire gli atteggiamenti degli altri. Ogni relazione, anche quella cartacea e virtuale, può rivelare nostre

intimità che noi stessi ignoravamo di possedere e, permettendoglielo, riuscirà a scardinare le porte del palazzo nel quale abbiamo inchiodato le certezze, convinti di preservarle dalle variabili che la vita comporta. Parafrasando quindi un vecchio adagio, dico che "I libri coltivano ragioni che il cuore non conosce... ancora.."

Fernanda



Ho finito adesso di leggere sull'ultimo numero di "Internazionale" un articolo in cui Karl Ove Knausgard racconta, con una scrittura di alto livello (in effetti più che un articolo è un vero e proprio racconto breve), la sua esperienza di spettatore di un intervento di chirurgia cerebrale e le riflessioni che ne ha ricavato. Si trattava di rimuovere una massa tumorale nel cervello di un giovane ragazzo; seguendo il lavoro del chirurgo Knausgard ha avuto modo di vedere "dal vivo" un cervello umano, di toccare con mano come le sue varie aree presiedano a tutte le nostre attività, di constatare l'estrema fragilità della morfologia cerebrale, di capire in presa diretta come ogni minima variazione in quell'ammasso di cellule neuronali, di sinapsi, di "brodo" chimico-elettrico, incida su quello che siamo.

Non so in base a quale strana associazione di idee mi è venuto da pensare alla mail di Fernanda, e subito dopo ad una parte della nostra discussione di Mercoledì

scorso sul libro di Izzo, quella in cui abbiamo accennato a come l'uomo possa modificarsi, ognuno seguendo un proprio percorso e quindi talvolta in meglio, più spesso in peggio, per ragioni che dall'esterno sembrano misteriose, incomprensibili, discutibili.

Poi ho capito quale frase del racconto di Knausgard aveva funzionato da interruttore.

Quel poco che ho avuto modo di leggere sugli sviluppi attuali delle neuroscienze mi era già stato sufficiente a conoscere il quadro da lui descritto, non era quindi nulla che già non sapessi.

Ma mi ha molto colpito leggere la seguente frase, specie perché scritta da uno scrittore celebratissimo, premiatissimo, autore in particolare di un'opera in sei volumi e di tremila pagine (qui da noi sono usciti i primi due, ed io spaventato dalla mole e dall'oggetto non ho finora sentito il bisogno di cimentarmi nella loro lettura) intitolata "La mia lotta" [...] "avevo sempre considerato i miei pensieri qualcosa di astratto, ma non lo erano,

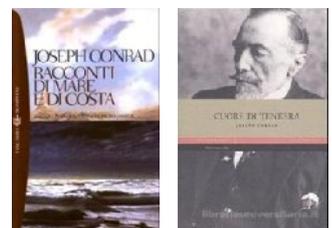
Alcune considerazioni sul Leggere.

È sempre un bella emozione sentire come la "lettura" possa entrare nella nostra vita in modi così pieni, coinvolgenti, fecondi. Grazie Fernanda per la tua testimonianza! Approfitto di questo spazio, e chiedo scusa se la farò un poco lunga, per segnalarvi una esperienza legata alla lettura che nulla toglie al fascino del vivere "intellettuale" (nel senso concreto del termine, ossia di esperienze legate all'intelletto) ma che credo ci possa insegnare qualcosa sulla "fragilità" umana.

cuore che batte nel mio petto. E lo stesso discorso valeva per la mente, l'anima, la personalità..."

Ciò detto è "umano", comprensibile, tornare a leggere storie come quella di Rico del "Sole dei morenti" pensando al mistero "intellettuale" dei percorsi di vita che tutti noi facciamo, dimenticando quello che può succedere "fisicamente" nella nostra scatola cranica. E' la irrinunciabile rivincita dell'astratto sul fisico. Viviamo anche grazie a questa rivincita. Facciamolo serenamente, ma vale la pena ogni tanto di ripensare alla "fragilità" di cui dicevo e, abbandonando un poco dell'umana presunzione, di ricordarci che, in ogni nostro aspetto, siamo figli, anche, di una fisica evoluzione della nostra specie.

Giancarlo



[...]un Fuori in cui perdersi era pur sempre possibile [...]

Quando è comparso, sullo schermo del mio computer, l'appassionato intervento di Fernanda sulla lettura come acqua di vita, insieme nutriente e ristoratrice per la sua storia personale, stavo risalendo (se mai questa parola è capace di rendere non solo la fatica, ma anche la pena di un andare lento e tortuoso, a costante minaccia di morte) un fiume quanto mai infido e limaccioso. Mi forzava a farlo, se pure a tratti recalcitrante, la malia ipnotica di una narrazione che mi immergeva, via via più stringente, in questo percorso insano, se pure vissuto come assolutamente necessario, fra rive di tenebra, verso colui che appare e scompare a sua volta come ambigua Ombra ma a cui il protagonista sente di dover affidare, senza alcuna ragionevole certezza di potervi accedere, la virtù salvifica di una parola esplicatrice.

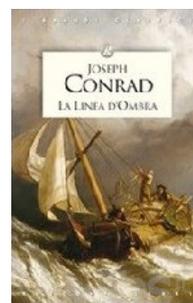
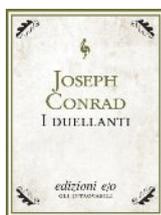
E' accaduto così che mentre ancora mi chiedevo che cosa poteva mai aspettarsi Marlow, la voce recitante del testo, dal misterioso Kurtz, io iniziassi invece a domandarmi, sollecitata dalle parole di Fernanda, che cosa si aspettava invece il lettore-Enrica da Conrad: quale tassello di un tessuto esperienziale e conoscitivo fosse mai destinato a colmare questo libro la cui lettura mi sembrava via via più importante, quasi indispensabile rispetto ad un percorso di studi compiuti di recente e nondimeno arrivato a me senza una mia consapevole scelta (a questo servono i gruppi di lettura! il libro che davvero aspettavi, che sentivi giusto e necessario per te, sovente ti viene proposto da altri...).

In effetti anch'io, quest'anno, ho risalito fiumi e varcato oceani, benché personalmente di terricola e sedentaria costituzione: sollecitata dal tema proposto da CircolarMente, ho voluto infatti calarmi in quel nesso inestricabile fra svelamento e accaparramento, fra esplorazione e rapina che nell'espansionismo europeo si è rivelato con feroce evidenza a partire dalla scoperta del Nuovo Mondo. Un'avanzata inarrestabile, segnata fin dall'inizio dall'incapacità degli europei di vedere l'Altro nel suo vero volto e non solo come proiezione del proprio desiderio e delle proprie contraddizioni interne, e dall'impossibilità di tenere insieme una supposta missione civilizzatrice con lo sfruttamento imposto da un capitalismo, privato e statuale, sempre più aggressivo e rapace. E poi, naturalmente, il misto di fascinazione e terrore derivante da quello che uno degli autori che mi è capitato di incontrare in questo viaggio chiama "il puro Fuori", l'ignoto con cui dovevano confrontarsi esploratori, avventurieri, cartografi e quanti altri condividevano l'ossessione dello spazio vergine e delle "terre incognite" su cui posare il proprio sigillo: un Fuori in cui perdersi era pur sempre possibile, e non solo per mancanza di

mappe, come in effetti si perdevano gli antichi marinai al canto delle sirene, e come si perderà Kurtz nel cuore di tenebra africana.

Ecco, proprio qui sta il punto a cui voglio giungere (come al solito attraverso un percorso tortuoso: non sono una viaggiatrice lineare, i miei fiumi di parole assomigliano al fiume Congo...). Perché un conto è studiare un tema così ambiguo e profondo su dei testi, sia pure molto coinvolgenti come quelli che mi sono capitati sottomano, un conto è "sentire" - come solo un grande narratore ci rende possibile - il silenzio assordante di questo Fuori, solo a tratti interrotto da un rullare di tamburi lontani, il cui ritmo è così estraneo alle nostre orecchie da non permetterci di comprendere se esso rappresenti voce di preghiera o voce di guerra; un conto è parlare di terre incognite, un conto è incunearsi in una foresta impenetrabile che solo grazie alla potenza metaforica del linguaggio di un grande scrittore diventa lo spazio mentale e simbolico dell'ambiguità corruttrice e disgregante di ciò che ci risulta totalmente alieno.

Enrica



l'umanità appare davvero come una nave immersa in un banco di nubi, diretta verso il cuore di una tenebra sconfinata.

Si è deciso di leggere, ogni due mesi, un "classico". Non mi pare però che si sia condiviso cosa intendiamo per "classico". Provo a dire, in pochissime parole, la mia idea: un libro che, non importa quando scritto e al di là delle soggettive preferenze sullo stile di scrittura, è riconosciuto come un testo che aiuta, tutti e per sempre, a meglio capire un qualche aspetto del nostro vivere. Se poi, per meglio spiegarmi, dovessi fare degli esempi credo proprio che "Cuore di tenebra" sarebbe uno di questi. Una storia che subito cattura, personaggi indimenticabili, ambientazione straordinaria, una costruzione letteraria raffinatissima (il doppio narratore e il continuo spostarsi nel tempo e nello spazio). Ma soprattutto una riflessione, davvero eterna ed universale, sulle pieghe più profonde dell'animo umano che sale dentro noi lettori con un crescendo di coinvolgimento mai saccente e calato dall'alto. L'ho letto/riletto con grande piacere, apprezzando anche lo stile, la scrittura. Forse occorre qualche pagina per farla nostra, all'inizio può sembrare datata, persino sfuggente, ma arriva presto la fascinazione, così forte da farti sospendere di tanto in tanto la lettura per darti il tempo di apprezzare meglio il sottile gioco di continui sfalsamenti. Confermo: "Cuore di tenebra" è per me un ottimo esempio di "classico".

Giancarlo



Ho provato grande piacere a riprendere in mano questo libro, l'avevo già letto in gioventù ma ne ricordavo poco o nulla. La parte iniziale è forse un po' lenta e poco scorrevole, tuttavia a mano a mano che il romanzo procede diventa sempre più coinvolgente fino a raggiungere, nella descrizione puntigliosa e quasi ossessiva della risalita al fiume alla ricerca del colonnello Kurtz, una potente intensità. Benché il libro abbia i suoi anni ed in alcuni passi questo si senta, è invece molto contemporaneo nella lettura profonda della fragilità umana, perché in esso l'umanità appare davvero come una nave immersa in un banco di nubi, diretta verso il cuore di una tenebra sconfinata.

Nives



Conrad usa parole come tasselli di un mosaico riuscendo a dare un quadro con luci ed ombre così reale che sembra

disentire i fruscii, gli odori, l'umidità della foresta. È forse l'aspetto che più mi è piaciuto di questo libro. I personaggi che popolano il racconto fanno rivivere il colonialismo europeo basato sul disprezzo totale delle popolazioni indigene e sull'unica vera finalità: rubare. Non sempre però esiste secondo me una continuità temporale nel racconto soprattutto nella narrazione del viaggio sul fiume. Molto affascinante la figura di Kurtz che Conrad pone come una persona ambigua e decadente ma divinizzata nella scena corale della foresta simbolo di una cultura (occidentale) negativa.

Elsa

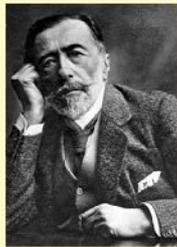


“Cuore di tenebra” è per me un ottimo esempio di “classico”.

L'azione prende avvio a Londra, su una nave sul Tamigi in attesa di salpare. A bordo ci sono cinque uomini: tra di loro vi è il narratore - di cui sappiamo ben poco - e un uomo di nome Marlow, che appare tutt'altro che un uomo di mare e di cui non si specifica la professione. Marlow esprime giudizi molto duri sulle atrocità del colonialismo di cui ha preso coscienza durante un suo viaggio in Africa. Il racconto in prima persona di Marlow costituisce il resto del romanzo.

Opere

- 1895 - La follia di Almayer (Almayer's Folly)
- 1899 - Cuore di tenebra (Heart of Darkness)
- 1900 - Lord Jim (Lord Jim)
- 1902 - Tifone (Typhoon and Two Other Stories)
- 1904 - Nostromo (Nostromo: A Tale of Seaboard)
- 1907 - L'agente segreto (The Secret Agent: A Simple Tale)
- 1917 - La linea d'ombra (The Shadow Line)



Joseph Conrad "Cuore di tenebra"



Altri riferimenti

- O. Welles aveva tentato inutilmente di fare un film dal libro di Conrad
- Il film italiano *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?*, di **Ennio De Sica**, è ispirato, sia pure in chiave ironica, all'opera di Conrad.
- Un film "Cuore di tenebra" (1994) è stato realizzato da **Nicholas Roca**
- Il brano *Cuore di tenebra* del gruppo italiano **Baustelle** contenuto nell'album *La malavita* è anch'esso ispirato al romanzo



Joseph Conrad "Cuore di tenebra"

Uomo emotivo soggetto a depressione, insicurezza e pessimismo, Conrad disciplina il suo temperamento romantico con un pesante moralismo. Come artista, aspira, come scritto nella prefazione del suo *Il negro del "Narciso"* (1897):

« [...] attraverso il potere della parola scritta, di farvi ascoltare, di farvi sentire... ma prima di tutto di farvi vedere. Questo è tutto, e nulla più. Se ci riuscirò, troverete qui, secondo i vostri desideri: incoraggiamento, consolazione, paura, fascino - tutto quello che domandate - e, forse, anche quello scorcio di verità che avete dimenticato di chiedere. »

Conrad scrive nel periodo che dal punto di vista delle arti visive si chiama Impressionismo, dimostrandosi uno scrittore di prosa dei più alti. La particolarità dell'universo dipinto dai suoi romanzi, paragonato ai quasi contemporanei come John Galsworthy, è legata al fatto che egli difficilmente riesce a creare il "senso di un posto", sia che sia a bordo di una nave o in un villaggio lontano. Spesso infatti sceglie di collocare i suoi personaggi in situazioni isolate o confinate. Il suo linguaggio è evocativo e, essendo l'inglese la sua terza lingua, risente l'influenza delle altre due, il polacco e il francese. Questa caratteristica dà un aspetto esotico al suo inglese che sembra insolito anche quando è grammaticalmente corretto.

I critici letterari del tempo da una parte commentavano favorevolmente gli scritti di Conrad e dall'altra sottolineavano che il suo stile esotico, la sua narrazione complicata, i profondi temi letterari e il pessimismo spesso scoraggiavano il lettore. Pur tuttavia, quando le idee di Conrad furono confermate dagli eventi del XX secolo, egli fu ammirato per le sue convinzioni che sembravano all'unisono con i tempi a lui posteriori piuttosto che con quelli a lui contemporanei. La visione della condizione umana di Conrad era in effetti desolatamente lucida.

Fin dai suoi esordi Conrad fu molto stimato dai letterati contemporanei e con alcuni di questi strinse rapporti di amicizia: Henry James, H.G. Wells, Stephen Crane, William Henry Hudson.

Molto conosciuta tra gli ufficiali delle Marine dei paesi di lingua inglese è la sua *Command at Sea*.

(Dal web)

Nel 1975 lo scrittore nigeriano Chinua Achebe pubblica il saggio *L'immagine dell'Africa: il razzismo in "Cuore di tenebra"*, provocando una polemica in quanto definisce Conrad uno scrittore "completamente razzista". Secondo Achebe *Cuore di tenebra* non può essere considerata una grande opera, si tratta invece di "un romanzo che celebra la disumanizzazione e spersonalizza una parte del genere umano".

Achebe si riferisce a Conrad come ad un "tormentato uomo di talento", inoltre, osserva, Conrad (attraverso il protagonista Charles Marlow) riduce e degrada gli africani definendoli "arti", "angoli" e "lucenti occhi bianchi", mentre allo stesso tempo (e con paura), suggerisce una comunione tra sé stesso ed i nativi. Achebe, nella sua severa critica, cita anche la descrizione di un incontro di Conrad con un africano: Un certo stallone negro incontrato in Haiti ha fissato in me, fino alla fine dei miei giorni, il concetto di una rabbia cieca, furiosa ed irrazionale, come potrebbe manifestarsi in un animale umano.

Il saggio, un punto di riferimento nel discorso post-coloniale, ha provocato un dibattito ancora in corso, trattato nella maggior parte delle successive opere di critica letteraria su Conrad. Un'argomentata confutazione della lettura di Achebe, e di alcuni epigoni italiani, è in *Il Signor Conrad e il Capitano Korzeniowski* di Piero Sanavio. In effetti, la posizione di Achebe appare viziata da un estremismo di fondo, quasi un razzismo alla rovescia, che non tiene nel debito conto il basilare principio della trasfigurazione artistica. Una banalizzazione, la sua, di uno scrittore fra i più dotati e complessi del Novecento.

(Wikipedia)

Cuore di tenebra fu scritto da Conrad in due mesi, nel 1898, sotto l'influsso della biografia e del mito di Rimbaud. E' anzitutto un libro sul viaggio, sulla passione della scoperta di luoghi nuovi. In seguito, la vicenda di Marlow diventa una discesa agli inferi, nel cuore dell'Africa. L'incontro con Kurtz - agente dei mercanti d'avorio, che ha reso brutalmente schiavi gli indigeni - mette il protagonista, e il lettore, a contatto con il "cuore di tenebra": il Male, reso grottesco da quegli uomini che credono Kurtz una sorta di divinità. Ma anche lui è, a suo modo, una vittima della solitudine, della follia della cultura occidentale che va in mille pezzi quando entra in contatto con l'Altro. La morale del polacco-inglese Conrad è una risposta polemica al russo Dostoevskij: dato che Dio non c'è, difendiamoci da soli contro noi stessi. (Quarta di copertina. Edizioni Feltrinelli)

I romanzo di Conrad è scritto in uno stile grezzo, ruvido, spesso poco curato e frettoloso (ho notato come una decisamente non sufficiente cura, ad un certo punto, forse spiegabile considerando che è un romanzo scritto in due giorni). Non è lineare la narrazione in certi punti, il che rende decisamente difficile la lettura nella parte centrale. Tuttavia, sia stile che atmosfera cambiano, man mano che il romanzo procede verso la conclusione. Lo stile monotono e ruvido e l'atmosfera oppressiva e soffocante dell'Africa calda e inospitale, di quel viaggio a piedi verso la stazione, pian piano sfumano in uno stile più corposo, più maturo per linguaggio e cura per i particolari. E' più piacevole, più espressiva la narrazione, man mano che la riflessione procede ed aumenta la partecipazione emotiva del narratore (Marlow). Somiglia ad una "narrativa del sogno", come cerca di spiegare Marlow ai suoi ascoltatori, è un tentativo costante di spiegare e descrivere il sentimento, l'emozione, il coinvolgimento, il significato profondo. Il romanzo austero si trasforma in un continuo vortice di emozione, ossessione, passione. Una passione espressa attraverso le parole, di cui la non linearità ormai non disturba più. Perché adesso, alla fine di tutto, una volta compiuta la

spirale, si compie quel tentativo di raccontare con le parole l'assurdità, la fuggevolezza dei fatti, dei ricordi, dei sogni.

In conclusione, un romanzo che, imprevedibilmente (a giudicare dalle prime pagine) mescola avventura e amore, un amore struggente per l'Africa, per una Tenebra per cui batte un cuore, questo mito, questo sogno di avventura. Una riflessione facilmente godibile e sicuramente acuta della colonizzazione.

(Dal web)



Opere pubblicate in italiano:

Sotto gli occhi dell'occidente, Corticelli 1928

Cuore di tenebra, Sonzogno 1928

Il reietto delle isole, Slavia 1932

Vittoria, Sonzogno 1932

Il Tifone e altri romanzi, Mondadori 1949

Il nero del Narciso, Mondadori 1950

"Cattività", Elliot Edizioni, 2013

"Nostromo", Crescere Edizioni, 2012; Rizzoli; Mondadori; Bompiani

Il Circolo si riunisce ogni primo mercoledì del mese nella Biblioteca Civica "Primo Levi" di Avigliana. Si legge a casa, si discute insieme.

Puoi anche leggerci su: www.circololettoriaavigliana.wordpress.com

Info: lino.digianni@gmail.com

Titolo	Chi l'ha scritto	Chi l'ha proposto	Discusso nel mese
(A libera scelta)			Settembre
Il senso di una fine	Julian Barnes	Enrica	Ottobre
Lezioni di tenebra	Helena Janeczek	Ángeles	Novembre
La luna e i falò	Cesare Pavese	Giancarlo	Dicembre
(A libera scelta)			Gennaio
Il Sistema Periodico	Primo Levi	Lino	Febbraio
Il Sole dei morenti	Jean-Claude Izzo	Giancarlo	Marzo
Cuore di tenebra	Joseph Conrad	Giancarlo	Aprile